

guenza del puro caso, o giustificato dai più frequenti rapporti della città di Sais colla Fenicia, si può però con non minore ragione supporre che derivi dal proposito deliberato di rappresentarvi quella Dea, che Bocoris riconosceva come sua principale protettrice; il che ci obbligherebbe a presumere nell'artefice fenicio delle cognizioni sulla religione, che *a priori*, sarebbe più ragionevole attribuire ad un artefice egiziano.







Per queste considerazioni, si dovrebbe supporre che il vaso di Corneto possa essere la copia di un originale egiziano. Però altre considerazioni condurrebbero a conclusione diversa.

E prima di tutto è da avvertire che non era consuetudine degli Egiziani di riunire sopra uno stesso oggetto rappresentanze sacre e profane. Se si trattava, per esempio, di vasi destinati al culto, quando erano ornati di rappresentanze, queste erano esclusivamente di carattere sacro, combinate eventualmente con fregi decorativi; se di uso domestico, o comunque civile, le rappresentanze, se anche combinate talora con qualche emblema religioso, erano però esclusivamente profane, e tratte principalmente dalla pesca, dalla caccia, dalla vita dei campi ed in genere dalla vita quotidiana, più sovente, dell'Egitto, ma talvolta anche dei paesi esotici e specialmente del Sudan.

Perciò io non crederei che sopra un medesimo vaso, modellato da artefice egiziano, potessero trovarsi riunite le scene raffigurate in entrambe le zone del vaso di Corneto, a meno che si trattasse di un vaso votivo o meglio *commemorativo*, che il Faraone dovesse deporre nel tempio dopo una vittoria; il che sarebbe da escludersi nel caso nostro. D'altra parte, se un artefice egiziano avesse voluto rappresentare una scena commemorativa di vittorie riportate contro l'Etiopia, lo avrebbe fatto in modo diverso; o egli non avrebbe toccato della fauna e della flora, e in genere, della vita di quei paesi <sup>(1)</sup>, o, facendolo, le avrebbe rappresentate in modo più vario, più geniale e più vero.

Altrettanto dicasi dell'iscrizione geroglifica, la quale, sopra un vaso di fattura egiziana, non si sarebbe arrestata ad una sola zona, ovvero sarebbe stata separata dalla zona inferiore da un fregio un po' largo

(1) Avrebbe, per es., raffigurato semplicemente una serie di prigionieri inginocchiati.

o da altra iscrizione che, a guisa di fascia, corresse orizzontalmente intorno al ventre del vaso. L'iscrizione è inoltre incompleta, poichè manca, al principio, o dell'emblema , o di alcuna delle espressioni come  « re dell'alto e basso Egitto,  signore delle due regioni,   autocrate,  dio benefico, ecc. », che, o da sole, o variamente combinate, sempre precedono il nome del Faraone. Il che ci è prova che dall'artefice fenicio l'iscrizione, che si proponeva riprodurre, fu intenzionalmente abbreviata per contenerla in uno spazio minore di quello che essa avrebbe dovuto occupare, senza avvedersi che ne sarebbe risultata una iscrizione monca ed errata.

Per cui, anche sorvolando su altre più minute considerazioni, io crederei che, se per la forma del vaso e per la felice armonia dei due fregi, l'artefice potè giovare di altro consimile vaso egiziano che, per avventura, presentasse anche le due scene di argomento religioso, dovette *almeno* aggiungere e comporre di suo la scena dei prigionieri coi banani e colle scimmie; la quale, pure essendo costituita di elementi che, isolatamente presi, in maniera presso a poco analoga si trovano sui prodotti dell'industria e sui monumenti egiziani, è però composta in modo alieno dal genio peculiare dei medesimi.

#### IV.

Del resto, gli artefici fenici avevano il modo e la consuetudine di comporre, con elementi propri dell'arte e della industria egiziana od assira, delle rappresentanze originali; il che emerge specialmente dalle coppe figurate, precipi documenti che ci sieno rimasti dell'arte fenicia, e segnatamente da quelle più celebri di Palestrina <sup>(1)</sup>, e secondariamente da altre di Caere e di Cipro ecc. ecc.

Nei laboratori industriali dell'Egitto, oltre a modelli originali, sicuramente si avevano vere e proprie collezioni di disegni, come per es., teste o figure intere di uomini e di donne, di Faraoni e di regine, immagini di leoni, di bovi, di gazzelle, di cacciatori, di soldati e di prigionieri asiatici o negri, di scene

(1) La coppa della « giornata di caccia » e quella di Esmunjair figlio di Ast.